

«A Sel dico: l'avversario è la destra, non il Pd»

Intervista a Cuperlo, nel giorno dell'iniziativa della minoranza Dem. P. 15

Gianni Cuperlo: «Il Pd non è autosufficiente, serve un centrosinistra largo e civico»

Claudia Fusani

Cuperlo, otto minuti di applausi, teatro pieno, gente costretta a stare fuori. Soddisfatto?

«È stata una bella giornata. Per i contenuti e il metodo. La presenza di Guerini, l'intervento di Emma Bonino e di Massimiliano Smeriglio di Sinistra Italiana. Credo si sia compreso che il traguardo non era fondare alcun corrente ma magari per tutelare un ceto politico ma rimettere al centro le ragioni di una sinistra aperta e plurale dentro la nuova stagione. E per farlo bisognava alzare lo sguardo sull'Europa e sul mondo. Su come l'Italia uscirà dalla recessione peggiore della nostra vita. Penso che ci siamo riusciti e che sia la strada giusta».

Intanto Nichi Vendola da Napoli rilanciava: «Il centrosinistra è morto e l'ha ucciso Renzi». Può esistere il centrosinistra senza Sel?

«Ho rispetto per quel nuovo progetto ma dico a Nichi che l'avversario non è il Pd ma la destra. L'appello di Pisapia Doria e Zedda ha indicato la via da seguire, costruire con pazienza e tenacia un centrosinistra largo e civico che si candidi a vincere la sfida nelle città e sia la leva per vincere domani la prova del governo. Il Pd non è auto sufficiente e sbaglieremmo a pensarlo. Molto di buono vive fuori da noi e va riconosciuto. Noi ci siamo chiamati "campo aperto" per questo. Perché oggi è tempo di ponti non di steccati. Ponti con chi, dentro e fuori al Pd, pensa che destra e sinistra non siano sepolte nel Novecento ma rappresentino ancora, nei valori e nelle scelte, la parte di società che vuoi emancipare, a cui vuoi restituire una quota di potere».

Da dove ricomincia il dialogo con quella parte?

«Dall'idea che nessuno basti a se stesso. E che solo la scelta di vedere la dose di verità che vive nelle ragioni dell'altro aiuta a superare gli ostacoli. Diciamo così, l'unità e la ricostruzione del centrosinistra non sarà un pranzo di gala,

«A Sel dico: l'avversario è la destra. E noi dobbiamo stare a sinistra»

chiede qualche fatica in più rispetto al passato, ma un'alternativa non c'è. Prima lo capiamo meglio».

Vendola sostiene che «il primo passo è battere Renzi e il renzismo». Per lei?

«Ancorare saldamente il Pd nel campo dove deve stare evitando scorciatoie sbagliate. Respingere l'appello dei sindacati e spiegare che il destino del Pd è diventare una grande balena piantata al centro magari per imbarcare qualche orfano della destra nega le ragioni che abbiamo messo a fondamento del nuovo partito. Mi pare una lettura che in nome dell'innovazione cammina invece verso un passato da archiviare».

Ha detto: «Il partito senza di noi non è. Diventa altro». Cosa?

«Ho detto che senza quel pezzo di partito che ha riempito il teatro Vittoria a Roma il Pd è destinato a non essere la forza portante di una sinistra ripensata. Io non vivo nella nostalgia della stagione passata. Penso che errori siano stati fatti e che la prova adesso sia fare i conti con un'Europa che rischia di smarrire se stessa davanti a 3600 morti nel Mediterraneo solo quest'anno, a muri che rinascono e all'incubo di un risveglio del nazionalismo. Dobbiamo vedere anche le speranze e le potenzialità di questa fase ma anche tutto ciò impone una sinistra coraggiosa, che riscopre il senso della radicalità nei principi e che sa proporre una discontinuità col suo passato».

Perché nel suo intervento ha precisato di parlare di un "pensiero" e non di un programma?

«Credo che sia questo oggi il tema: non scrivere un altro programma di governo ma attrezzare un pensiero solido e capace di parlare, di emozionare, quella parte di società che la crisi ha più offeso e che oggi alla politica chiede i motivi che rendono ancora possibile e necessario credere nella democrazia e nelle sue istituzioni. Un partito non è un'alleanza elettorale o un comitato che organizza primarie. Un partito è sempre una comunità di senso e oggi quel valore appare offuscato. Ma questo non è un dettaglio. Per la sinistra è sostanza».

Qual è l'idea di economia del nuovo centrosinistra? Basta con l'economia della Finanza?

«La tragedia di Civitavecchia non è solo l'esito di una gestione irresponsabile di un pacchetto di prodotti rischiosi da parte di una banca mal diretta. È il segno di una visione della finanza e della società. I risparmiatori truffati non sono speculatori incalliti ma persone

che hanno creduto a un racconto fatto di promesse fasulle e un modello di economia alterato. Quella pagina va chiusa e noi dovremmo fare di nuovo dell'economia reale e di una strategia di investimenti la chiave per una ripresa stabile dopo sette anni di una crisi che ha già cambiato il panorama produttivo, i consumi e le attese della società. Penso che dire che il moltiplicatore di quegli investimenti è superiore a quello della detassazione non sia un'eresia ma la verità. Puntare su servizi di qualità, mettere in sicurezza suolo e territorio, incentivare l'occupazione femminile in particolare al Sud, investire su ricerca e sapere ha un impatto sul Pil molto maggiore che togliere qualche tassa a chi la può pagare».

Sulla politica estera le anime del centrosinistra condividono che non si bombarda senza un progetto per il dopo. Sull'immigrazione?

«Sui barconi della vergogna io rinnovo l'appello al governo ad attivarsi per aprire dei corridoi umanitari per chi fugge da guerre e persecuzioni. Esiste un regolamento europeo che lo consente, e allora facciamolo anche per dire che l'Europa non può essere un menù a la carte. Sul dopo Parigi il governo si è mosso con la giusta cautela. Le priorità sono uno sbocco per la Siria e la Libia ma la coalizione anti-Isis deve avere una strategia per il dopo».

Tutto il teatro ha bocciato l'idea stessa del partito della Nazione. Si aspetta una risposta da Renzi?

«Mi aspetto sempre risposte da Renzi. Discutere a viso aperto fa bene a tutti».

Ha detto che «stare in questo partito è una scelta, non facile, ma neppure un destino». A chi erano rivolte queste parole?

«A noi stessi. Il Pd è il mio partito e lo rimarrà finché la sua vocazione sarà quella che, dall'Ulivo in avanti, lo ha fatto nascere. Io con altri mi batto per questo».



Sul palco.

Gianni Cuperlo,
Lorenzo
Guerini, Roberto
Speranza e
Sergio Lo
Giudice. FOTO:
ANSA

